

Marco RAININI (a cura di), *Ordine e disordini in Gioacchino da Fiore*, Viella, Roma 2021, pp. 332, € 36,00.

Il pensiero di Gioacchino da Fiore (1130 ca.-1202) si conferma sempre più, nel corso degli anni, un terreno di indagine e approfondimento particolarmente suggestivo e significativo. Il suo studio è un compito inaggirabile per una comprensione più profonda della storia delle idee tra XII e XIII secolo, un'epoca attraversata da profondi mutamenti sociali e da nuove istanze sia spirituali sia epistemologiche.

Un nuovo contributo in questo senso è offerto dall'uscita del ventinovesimo volume della collana «Opere di Gioacchino da Fiore: testi e strumenti», curata dal Centro Internazionale di Studi Gioachimiti (CISG) ed edita dalla Libreria Editrice Viella di Roma. Il volume raccoglie gli Atti del 9° Congresso internazionale di studi gioachimiti, iniziativa celebrata nel 2019 a San

Giovanni in Fiore, a 40 anni esatti dal primo congresso, come ricorda il presidente Succurro (pp. 7-12).

Tredici specialisti hanno ragionato attorno a una delle principali questioni della teologia di Gioacchino da Fiore: l'ordine e la possibilità umana di coglierlo e comprenderlo.

*Ordine e disordini in Gioacchino da Fiore* presenta il consueto rigore degli studi del CISG, e consente un'approfondita esplorazione di un tema di grande rilevanza teologica e filosofica, che «si trova negli scritti di Gioacchino secondo molte declinazioni» (p. 15), scrive Marco Rainini nell'«Introduzione». Grazie a una puntuale collocazione del lavoro dell'abate di Fiore nel suo contesto storico e culturale, il volume consente di cogliere le linee di continuità e di discontinuità con i fermenti spirituali e sociali dell'epoca, nonché con le problematiche di tipo metodologico che la teologia affrontava in quel secolo.

I diversi contributi convergono nel coniugare questa focalizzazione alla messa in rilievo di alcune peculiarità del pensiero del fiorense, tra cui le novità esegetiche degli scritti profetici Ezechiele (V. Rouchon Mouilleron, pp. 205-218) e Apocalisse (G. Lobrichon, pp. 17-34), l'escatologia (G.L. Potestà, pp. 35-52), la concezione del trascendente (A. Ghisalberti, pp. 171-183) e l'interpretazione della storia (J.R. Webb, pp. 185-204).

La dimensione propriamente escatologica aveva un impatto fondamentale sulla concezione della società e della chiesa e dei rispettivi *ordines* (R. Saccenti, pp. 71-91, Capelli, pp. 93-110), con tutte le conseguenze di profilo pratico e organizzativo che ne scaturivano, e che trovavano a loro volta riscontri diretti nell'ordine fiorense (G. Cariboni, pp. 219-229, F. Andrews, pp. 243-275), nonché nell'influenza esercitata al di là di esso (N. Bériou, pp. 231-242), persino in un arco storico plurisecola-

re, come ha dimostrato de Lubac nella monografia *La posterità spirituale di Gioacchino da Fiore* (JacaBook 2016).

Il volume offre altresì al lettore l'opportunità di conoscere più da vicino, in modo critico e storicamente consapevole, il modo in cui la teologia di Gioacchino da Fiore si inserisce nella sua epoca, e se e come entra in dialogo con le correnti di pensiero diffuse nei centri culturali del XII secolo.

Il curatore Marco Rainini, in *Ordo, simmetria, simbolo in Gioacchino da Fiore* (pp. 53-70), sottopone a verifica l'effettiva originalità della visione di Gioacchino. Ebbene, l'analisi di scritti coevi di altri autori dimostra che non è propriamente così: l'abate calabrese interpretava «tensioni comuni», portandole però a «esiti straordinari» (p. 55).

Una posizione minoritaria è verificabile senza dubbio nella sua forte critica alle *Sentenze* di Pietro Lombardo (1100-1160), che hanno rappresentato il testo sistematico di riferimento per tutta la teologia occidentale fino al Cinquecento (Constant J. Mews, *Joachim of Fiore and the Critique of Scholastic Theology*, pp. 153-169). Luisa Valente mette in risalto come appaia una particolarità anche la sua teologia figurativa: in quel periodo, in virtù della «fiducia nella *ratio* e di quella ricerca dell'*ordo* che soprattutto nelle scuole stanno costruendo la "teologia come scienza"» (p. 151), l'uso delle immagini e dell'immaginazione in teologia era ritenuto «fuorviante e inappropriato» (p. 127). Gioacchino tuttavia con le sue *figurae* non si fa avversario di *ratio* e *ordo*: si tratta piuttosto di modi diversi di pensare e intendere questi ultimi, modi che danno prova del livello di complessità e pluralità di prospettive nella *theologia* dell'epoca.

Il volume è altresì arricchito da sedici tavole con alcune *figurae* di Gioacchino. Il loro interesse non è solo documentario, per quanto di apprezzabile valore:

la loro riproduzione si dimostra invece centrale nello studio di una teologia dalla forte valenza simbolica, costituendo così una componente non accessoria di questa pubblicazione.

*Mario Lupoli*